



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 marzo 2014

ARGOMENTI:

- Sassari, migliaia di partecipanti alla terza manifestazione di Currichisimagna e Uisp. In piazza contro la violenza sulle donne.
- Paralimpiadi: Andrea Macrì disabile a seguito del crollo della scuola nel torinese, partecipa alle Paralimpiadi.
- Un museo dell'immigrazione online, che raccolga storie di uomini e donne che hanno scelto il nostro paese. Un nuovo esperimento di comunicazione, contro gli stereotipi
- Il welfare del non profit costa il 23% in meno.

L'onda rosa delle donne invade le strade del centro

Migliaia di partecipanti alla terza manifestazione di Currichisimagna e Uisp
Gigantesco flash mob di "One billion Rising" in piazza d'Italia contro la violenza

DI SASSEARI

Flash mob in piazza d'Italia sulle note di "Break the chain", l'inno ufficiale dell'evento planetario "One billion Rising" contro la violenza sulle donne e il femmineicidio. Un ballo collettivo e poi tutte in canottino. Qualcuna ha fatto tutto il percorso di corsa, ma tante altre hanno preferito affrontare i due chilometri e mezzo camminando. Del resto, mai come in questa occasione non era importante vincere ma partecipare. Invece del giallo delle manose, ieri mattina il colore dominante della Giornata della donna è stato il rosa acceso, che si è allargato a macchia d'olio nel cuore della città.

È stata un successo senza precedenti, la terza edizione della "Corsa in rosa": la manifestazione con competitiva di corsa organizzata a ridosso dell'8 marzo dall'associazione Currichisimagna in collaborazione con "Podistica Sassari", con il comitato provinciale della Uisp e con "FerdikisForLife".

L'iniziativa ha richiamato in piazza d'Italia migliaia di donne di tutte le età, unite dal colore

delle magliette distribuite dall'organizzazione, ma soprattutto dalla volontà di affermare i diritti delle donne e il rifiuto della violenza di genere. Il tema ulteriore, promosso da Uisp, era il sostegno convinto della "Carta dei diritti delle donne nello sport".

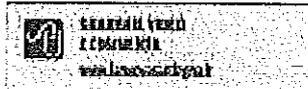
Nessun dibattito, nessun discorso ufficiale, solo tante donne unite dalla voglia di testimoniare un impegno che non si ferma. L'ormai marchio rosa si è formata intorno alle 10 in piazza d'Italia, dove le partecipanti hanno scattato i muscoli a ritmo di zumba con Giovanna Fi-

re. Poco prima della partenza, c'è stato il flash mob di "One billion Rising". Alle 10:20, le danese si sono messe in marcia. Il corteo rosa ha attraversato via Roma, è sceso in via Aspruni, ha attraversato via Amendola ed è risalito in viale Italia per ricominciare in piazza d'Italia. Quest'anno al-

percorso più lungo è stato associato uno più breve, di un chilometro, dedicato alle mamme con i loro piccoli: "Passeggiando in passeggino".

La "Corsa in rosa" è stata una giornata speciale anche per i più piccoli. Molte le mamme partecipavano alla manifestazione

spuntata, infatti, i bambini sono stati intrattenuti dai ragazzi di Happy Clown. Archiviata l'edizione 2014, gli organizzatori stanno già pensando al futuro.



Il crollo della scuola lo ha reso disabile. Le Paralimpiadi speciali di Andrea Macrì

E' del ventiduenne torinese la rete che apre le danze nella partita vinta contro la Corea: "Sono strafelice". Con un pensiero al compagno di banco morto sei anni fa nel crollo del soffitto della scuola di Rivoli (Torino). "Oggi mi reputo fortunato"

11 marzo 2014

ROMA – E' stato un suo goal ad aprire agli azzurri la strada della prima vittoria nel torneo di ice sledge hockey: "Sono strafelice, non è stata una partita facile ma siamo stati bravi; godiamoci questa mezzora di felicità, poi torniamo a pensare al prossimo avversario", ha detto a caldo subito dopo la gara. Concentrazione e dedizione massima nelle parole di Andrea Macrì, ventiduenne torinese, al suo esordio alle Paralimpiadi invernali dopo l'esperienza due anni fa a Londra 2012.

Andrea Macrì



Un atleta a due facce, lo vedete fare hockey d'inverno e scherma d'estate, dividendosi a metà fra due discipline che ama e fra le quali – ripete spesso – spera di non doversi trovare un giorno a sceglierne solamente una. Il goal alla Paralimpiade, insieme al quarto posto ottenuto a Londra 2012, è il momento più alto della vita sportiva di questo giovanissimo che sei anni fa neppure sapeva dell'esistenza dello sport paralimpico.

Novembre 2008, liceo "Darwin"

di Rivoli, vicino Torino: c'è la lezione di storia. Uno scricchiolio, un boato, calcinacci e polvere: cedono i sostegni di un pesante tubo di ghisa fra il soffitto e il controsoffitto. Crolla tutto proprio sopra il banco in cui siedono due diciassettenni: Vito Scafidi muore, Andrea Macrì è colpito alla schiena, ma resta vivo. Soccorsi, corsa all'ospedale, intervento chirurgico, coma farmacologico: la diagnosi è paraplegia incompleta da trauma vertebrale.

Macrì rifiuta la parola "fatalità", lo ripete – ripensando a quel 2008 – anche a Sochi: "Moltissime scuole sono state trovate in condizioni perfino peggiori della mia, non esiste affatto la fatalità quando succedono quelle cose". "Ho cominciato a fare sport terapia – racconta - durante il mio ricovero all'Unità spinale di Torino: nel giro di quattro anni ho potuto vivere delle emozioni incredibili, le più importanti proprio quelle di Londra e queste di Sochi". "Certo – aggiunge – guardando indietro vedo anche la vita che poteva esserci per me senza l'incidente, ma non serve a niente, ora sono qua e sto vivendo un sogno, perché partecipare alle Paralimpiadi è il sogno di moltissimi atleti. Mi reputo fortunato". Non manca mai il pensiero verso il suo amico morto su quel loro banco di scuola: "Ovunque la mia vita mi porterà, sarà sempre legata a lui, perché dove è nato il mio percorso sportivo è finito il suo percorso di vita. Non voglio però ricordarlo con le lacrime, perché si merita sorrisi, gioia e anche qualche bel goal".

Goal che è arrivato proprio a Sochi, nel mezzo di una Paralimpiade che lascia Macrì "orgoglioso di esserci e di rappresentare il mio paese": "Negli anni passati e qui in Russia – dice - ho visto tante persone con tantissimi tipi di disabilità fare cose incredibili, da stropicciarsi gli occhi, da dire 'ma davvero ci riescono?'. Ecco, qualcosa da fare nella vita si trova sempre: il mio scopo io l'ho trovato, e vivere questa esperienza sportiva è davvero emozionante".

© Copyright Redattore Sociale

TAG: SOCHI, PARALIMPIADI 2014, SPORT

Contro gli stereotipi, nasce il primo museo online sull'immigrazione in Italia

Si chiama Migrador Museum e intende raccogliere storie di coraggio e racconti di chi ha scelto il nostro paese. L'idea è nata dal museo di Ellis Island, dice il promotore Martino Pillitteri. Niente politica o ideologia, vogliamo ispirare e cambiare le opinioni

11 marzo 2014



Un museo dell'immigrazione online per raccogliere le storie di tanti uomini e donne che hanno scelto l'Italia come paese di destinazione. Si chiama **Migrador Museum** ed è un esperimento di comunicazione che porta il vissuto degli immigrati in primo piano. A raccontarle le loro esperienze sono i protagonisti stessi che, parlando in prima persona, ci fanno entrare nella loro vita, descrivendo le motivazioni

che li hanno portati nel nostro paese e quelle che li spingono a restare. Storie diverse, il cui filo conduttore non è solo l'Italia, ma anche la determinazione a raggiungere, nonostante le difficoltà, traguardi importanti.

Così conosciamo Rudra, ragazzo indiano di Milano che, agli Stati Uniti, ha preferito l'Italia, dove riatterra nel 2011, "felice e sicuro di poter costruire ancora tante cose;" Roland, lavoratore ungherese che ha fondato, a Roma, una società di corrieri in bicicletta, che non si chiede mai come starebbe in Ungheria se non fosse venuto in Italia; Maryan, figlia di un diplomatico somalo a Il Cairo, scappata negli anni '70 con una sola valigia e ospitata in un paese, l'Italia, che allora riconosceva solo i rifugiati provenienti dai paesi dell'Est Europa.

Rudra Chakraborty



Roland Ruff



Il progetto parte online, ma l'obiettivo a lungo termine è quello di fondare un museo vero e proprio. "È da 18 anni che ho in mente di realizzare un museo dell'immigrazione in Italia, da quando ho visitato il museo di Ellis Island a New York - dice Martino Pillitteri, ideatore del Migrador Museum - Lì, ho avuto un impatto molto forte. Ci sono molte foto e ricostruzioni. Le immagini parlano. Mi ha colpito come tecnica di comunicazione, scoprire che cosa c'è dietro una valigia." Per il momento i fondi non ci sono, ma l'invito è aperto a

fondazioni, pubbliche o private, interessate a dare vita, in Italia, a quello che esiste già a New York, Berlino, e Parigi.

Il materiale raccolto nel sito non è fatto solo di parole. Una galleria fotografica illustra i momenti importanti della vita dei nuovi arrivati. Ai testimoni, inoltre, è chiesto di identificare un oggetto che, per loro, ricopre un significato

Uno dei disegni sulla storia di fantasia di Rania Hun

particolare perché portato con sé dal paese d'origine. Alle storie vere si aggiungono anche i racconti di fantasia. Il primo racconta l'Italia del 2074 vista dagli occhi di Rania Hun, un'italiana di origini cinesi e arabe, sbigollita dalle procedure burocratiche per il permesso di soggiorno dei primi anni del millennio. "Anche questo è un esperimento, un nuovo codice di comunicazione che potrebbe essere efficace, quanto i fatti reali, nel seppellire i luoghi comuni di cui spesso sono oggetto gli stranieri che vivono in Italia," spiega Pillitteri.



Nel Migrador Museum non c'è posto per appartenenze politiche o ideologie. Le storie di successo di chi si è messo in gioco, e ce l'ha fatta, hanno il potere di ispirare, abbattere gli stereotipi, e cambiare le opinioni. Il progetto, infatti, si rivolge in particolare a chi, per diffidenza o per esperienza personale, vede l'immigrazione come un fattore che influisce negativamente sulla nostra società ed economia. "L'ascesa dell'interesse delle tematiche interculturali e dei processi migratori nei media, nel mondo del lavoro, nella scuola, nella società civile, nella produzione letteraria, spezza la logica del gioco a somma zero dove un guadagno per gli uni rappresenta una perdita per gli altri," si legge nel sito. (Giulia Dessi)

Questo articolo fa parte del progetto Our Elections Our Europe (Oeoe), che, attraverso il monitoraggio della stampa prima delle elezioni europee 2014, identifica dichiarazioni incitanti alla discriminazione da parte di politici e risponde in modo creativo attraverso articoli, vignette satiriche, radio storie, flash mob e una campagna internazionale sui social media. Oeoe è realizzato dal Media Diversity Institute in Gran Bretagna, Symbiosis in Grecia, il Center for Investigative Journalism e CivilMedia in Ungheria e dall'associazione Il Razzismo è una brutta storia in Italia, grazie al sostegno di Open Society Foundations.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: MIGRADOR MUSEUM, MEDIA DIVERSITY INSTITUTE, OPEN SOCIETY FOUNDATIONS, ELEZIONI EUROPEE, RAZZISMO, DISCRIMINAZIONE

Pubblico e privato Lo studio della Fondazione per la sussidiarietà

Il welfare del «non profit» in media costa il 23% in meno

«Soprattutto in epoca di spending review per il welfare va posto al centro il servizio pubblico alla persona: comunque gestito purché serva il bene comune secondo criteri di efficienza. Su tale terreno appare astratta e superata la contrapposizione fra pubblico e privato». Secondo Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà, docente di statistica metodologica alla Bicocca, fondatore ed ex presidente della Compagnia delle opere, è questa la conclusione principale dell'ottavo rapporto sulla sussidiarietà che verrà presentato domani a Roma in un convegno al quale parteciperà anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Lo studio, realizzato in collaborazione tra la Fondazione e il Politecnico di Milano, si concentra su costi, efficienza e qualità dei servizi sociali in Italia. Impresa tutt'altro che semplice visto che non esistono pratiche consolidate di rilevazione «micro», cioè delle singole organiz-

zazioni: le statistiche pubbliche riguardano al più la spesa aggregata dei Comuni per tali servizi. La novità è dunque rappresentata dall'indagine sui costi di alcuni servizi (asili nido, housing sociale e universitario, cura degli anziani, riabilitazione) realizzata con il duplice obiettivo di verificare se vi siano differenze di efficienza nell'offerta fra organizzazioni private non profit ed enti pubblici, a parità di qualità percepita dagli utenti, e di comprenderne le eventuali cause.

In estrema sintesi la ricerca, che mette a confronto due strutture comunque di eccellenza per tipo di servizio (nel solo caso degli asili ne vengono consi-

Differenze

Gli oneri maggiori nelle strutture pubbliche sono però «esterni», cioè generali e amministrativi

derati due comunali e tre privati) in zone omogenee (prevalentemente al Nord, e a Catania per l'housing universitario), arriva alla conclusione che l'offerta privata risulta più efficiente perché presenta costi unitari minori in media del 23%. Dato che va letto considerando due aspetti importanti. In primo luogo la differenza non appare principalmente dovuta a un minor costo delle attività «core», cioè del servizio erogato, bensì dipende dal fatto che le strutture pubbliche risultano nella maggior parte dei casi gravate da costi «esterni», generali o indiretti come l'amministrazione, le utenze, i servizi vari di manutenzione e così via, in gran parte dipendenti dunque da scelte gestionali e specificità «di contesto», non attinenti alla singola struttura. In secondo luogo costi inferiori non comportano una riduzione della qualità del servizio: il livello di soddisfazione (misurato attraverso le indagini di customer satisfaction

condotte dalle singole strutture) non mostra differenze di rilievo, con anzi un leggero «vantaggio» delle organizzazioni non profit. Anche negli asili nido, dove la differenza di costi è più rilevante perché nel privato sono inferiori del 41%, la ragione non va ricercata nelle attività «core»: in questo caso contribuisce in gran parte l'uso di diversi contratti che rendono il trattamento economico meno favorevole per gli educatori delle strutture non profit, senza che ciò si rifletta comunque in differenze nel servizio percepite dalle famiglie.

Ecco dunque che, viene sottolineato nel rapporto, una più netta divisione tra livello amministrativo e di controllo e attività operative nella prestazione dei servizi aiuterebbe la formazione di unità autonome di servizio, «imprese sociali pubbliche» in grado di collaborare dove necessario con le organizzazioni private. «Il rapporto è di estrema attualità», dice Vittadini, «anche secondo il premier Matteo Renzi è necessario andare verso una nuova idea di pubblico che superi contrapposizioni e dispute ideologiche».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA